

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

DIBATTITO SULLA FAMIGLIA IN UN'ITALIA CHE CAMBIA

Nonostante i cambiamenti in atto, la famiglia, realtà intrinsecamente relazionale, tiene ed è ritenuta centrale nella società, centro propulsore di socialità, sicurezza ultima nelle difficoltà. Superati i rapporti gerarchici, essa è alla ricerca di nuovi modelli educativi. Non mancano i rischi di disgregazione e di organizzazione familiare rispetto al lavoro e alla società.

“La famiglia è un fenomeno intrinsecamente relazionale, unico e insostituibile, è espressione di un bisogno naturale, una esigenza umana di relazione e socialità; consente l'incontro e le interazioni con l'altro, generando legami affidabili - su cui si può contare -, entro cui è possibile crescere (i bambini) e divenire responsabili (gli adulti), pertanto è necessaria per il benessere dei soggetti e della società nel suo complesso”. Così Donatella Bramanti, sociologa docente dell'Università Cattolica di Milano, introduceva il suo intervento al corso Quale famiglia nella società che cambia. Con lei commentiamo i passi importanti della sua analisi.

Cos'è cambiato e sta cambiando nelle nostre famiglie rispetto a come continuiamo a immaginarcelo?

Considero come discriminare la seconda metà degli anni '70 (di cui il Nuovo Diritto di Famiglia che è del 1975), è il documento più significativo e per ora ancora valido, seppure con alcune modifiche importanti.

Il Diritto di Famiglia che ha recepito le più importanti trasformazioni nel costume sociale che si erano prodotte a partire dal '68.

• Nelle traiettorie biografiche individuali il 'fare famiglia' non è più visto e vissuto come passaggio obbligato per poter entrare nella vita adulta a pieno titolo, per poter accedere - seppure in maniera vicaria - ai diritti di cittadinanza (e questo soprattutto per la donna e per i figli), ma diventa

una scelta che ognuno fa, se e quando ritiene sia il momento giusto ed opportuno;

• La famiglia presenta i caratteri di una unità solidale di due adulti, condivisione di responsabilità e di presa di decisione dei due coniugi che possono permettersi il 'lusso' di curare le relazioni affettive interne;

• Il matrimonio - almeno nelle aspettative - è visto come l'unione affettiva e sessuale di due soggetti di pari dignità e valore, le cui regole non sono date una volta per sempre, ma devono essere quotidianamente costruite, corrette - se necessario - riconfermate: in altri termini rinegoziate senza più l'ombrello protettivo della tradizione e/o di modelli di riferimento all'azione prefissati e chiaramente definiti.

Unione di due adulti che molto investono sui figli,

sempre più spesso voluti e programmati. Quindi una scelta libera, consapevole e molto impegnativa. Questo il modello del matrimonio moderno che esce dalle profonde trasformazioni della società italiana.

Cosa succede nella realtà?

A partire da questi anni, inizialmente in misura modesta, e poi via via accelerata, si assiste a un progressivo trend di decrescita del numero di matrimoni, si alza l'età media al matrimonio e si sposta via via più avanti l'età di uscita di casa dei figli.

Inoltre si inverte il trend eccezionalmente positivo della natalità (baby boom) e si innalza l'età alla nascita del primo figlio. Questo processo investe diversamente le Regioni del nostro Paese, assumendo le caratteristiche di una vera e propria rivoluzione demografica, soprattutto nelle Regioni del Sud, tradizionalmente più prolifiche, che in un ventennio si sono allineate ai tassi dei paesi del Nord, in qualche caso superandole.

A metà degli anni '70 nascevano circa 816.000; nel 1980 600.000; nel 1990 580.000. Già a partire dal 2015 il numero di nascite è sceso sotto il mezzo milione e nel 2018 si registra un nuovo record negativo: sono stati iscritti in anagrafe per nascita solo 439.747 bambini, il minimo storico dall'unità d'Italia.

Il numero di figli per donna continua a calare: ormai il tasso di fecondità è sceso a 1,29 figli (lontanissimi dal ricambio della popolazione che richiede di essere sopra il 2).

Il contributo della popolazione straniera, concentrata nelle regioni settentrionali e centrali, ha rovesciato la geografia della fecondità nel corso dell'ultimo decennio: attualmente, le regioni più prolifiche sono quelle del Nord. Per il Mezzogiorno, dunque, si prospetta uno scenario di progressiva con-

trazione della popolazione, sia in termini di minori flussi migratori rispetto al resto d'Italia, sia di nascite.

Il numero delle famiglie è però aumentato...

In questi trent'anni la popolazione è rimasta intorno ai 60 milioni, ma le famiglie sono passate da 19 milioni a 25.

In Italia la famiglia si assottiglia e risulta frammentata, avvicinandosi sempre più al modello "nordico".

Si diffondono fenomeni che in altre parti di Europa si sperimentano da tempo, come la riduzione di matrimoni e l'aumento delle coppie di fatto, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, la diffusione delle famiglie ricostituite e dei monogenitori, la dissociazione tra genitorialità e coniugalità, oltre che il riconoscimento giuridico delle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

Cosa rileva l'Istat?

L'Istat ci dice che nel 2018 i matrimoni civili hanno superato quelli religiosi (anche perché aumentano le seconde nozze), ci si sposa sempre più tardi, crescono le convivenze (oggi 1 milione 368 mila).

Si registra un aumento delle persone che scelgono di formare una famiglia senza essere sposati. Le libere unioni sono più che quadruplicate negli ultimi vent'anni, passando da 291 mila del 1996-1997 a circa 1 milione 325 mila del 2016-2017. L'incremento è dipeso prevalentemente dalle libere unioni di celibi e nubili, passate da 95 mila a 813 mila circa. Le famiglie ricostituite more uxorio - quelle in cui almeno uno dei due partner ha avuto un'esperienza di matrimonio precedente - sono passate da 196 mila a circa 512 mila. Le unioni civili, nel 2018, sono state 2808, soprattutto nelle grandi città.

Com'è la qualità delle relazioni?

In una recente ricerca,

commissionata da BNP Paribas Cardif, all'istituto di ricerca Eumetra MR "Modern Family: com'è cambiata la famiglia in 30 anni", risulta che in un mondo che mette ansia «la famiglia tiene, dà fiducia nella sua pluralità».

Sono cambiate però le relazioni tra le generazioni; meno gerarchiche, più paritarie. Per questo, il 71 per cento degli intervistati ritiene che la propria famiglia sia più felice rispetto a quella d'origine. I genitori sono cresciuti secondo un modello verticale di rapporti; oggi invece le relazioni sono orizzontali, più rilassate.

I genitori condividono con i figli i punti di riferimento culturali. Le dinamiche sono più semplici, solide, perché si parla una sola lingua. Si ascolta la stessa musica e si seguono i talenti sui canali satellitari. L'altro cambiamento è nella partecipazione dei padri, sempre più presenti nella vita domestica. «Non si vergognano di emozionarsi in sala parto, si sentono responsabilizzati. Modelli non ne hanno perché i loro, di padri, brillavano per assenza».

In una società meno rigida nell'organizzazione, nei ruoli e negli spazi, si prova a essere uomini in modo diverso da quello delle generazioni precedenti: «Finalmente la cura è anche roba da maschi».

Famiglie che vivono le relazioni, sia familiari sia sociali, in modo più semplice rispetto al passato. Quali attività amano fare assieme?

Al primo posto troviamo il chiacchierare (58%), seguito da guardare i film e serie TV comodamente a casa (56%) o andare fuori a cena (55%). Per quanto riguarda il tempo dedicato a sé stessi (oltre al lavoro e alla famiglia), in media si dedicano circa due ore alla settimana, ma se per il 50%

DONATELLA BRAMANTI
Università Cattolica di Milano
(continua a pag. 2)



LA FAMIGLIA IN TRASFORMAZIONE

DIBATTITO SULLA FAMIGLIA

(continua da pag. 1)

questo tempo è sufficiente, il 48% ne vorrebbe di più.

Cambia anche il rapporto genitori-figli

Rispetto a 30 anni fa emerge una crescita dei timori per i pericoli e rischi "esterni" al di fuori dal proprio nucleo familiare. I genitori di oggi cercano di dare maggiori certezze e sicurezze ai propri figli (57%) e cresce sensibilmente la stima nei loro confronti (48%), la voglia di affetto (42%) e l'essere amico (27%).

Sparisce, invece, la figura del genitore insegnante (11%). Rispetto alla famiglia di origine, anche se non si vive più con loro il legame rimane molto vivo con un reciproco scambio di attenzioni e cure da entrambe le parti. In particolare il 25% degli anziani dà un aiuto concreto alla nuova famiglia, mentre il 45% riceve assistenza dai propri cari più giovani.

Cosa temono maggiormente le famiglie italiane?

Rispetto a 30 anni fa la percezione è che i rischi siano aumentati (per il 62%).

In assoluto la perdita del lavoro o delle attuali fonti di reddito è l'aspetto che preoccupa maggiormente (63%), seguita dall'ambito della sicurezza, come i furti attraverso la tecnologia (61%) e i furti, scippi e rapine e violenze (54%). Tra le maggiori paure per il domani troviamo però la salute (62%), e sono le donne, in generale, quelle più preoccupate o, in ogni caso, meno fiduciose. Le famiglie prestano molta attenzione anche alle risorse economiche, mostrandosi preoccupati. Solo un terzo, infatti, ritiene di sentirsi sereno per l'attuale situazione finanziaria e solo il 28% pensa (o spera) di migliorare il proprio stato economico nei prossimi 5/10 anni. Eppure, rispetto a 30 anni fa, la propria situazione finanziaria è migliorata per il 42%, rimasta invariata per il 17% e peggiorata per il 35%.

E le conseguenze sono ovvie. Negli ultimi 12 mesi quasi otto famiglie su dieci hanno dovuto rinunciare, almeno una volta, a realizzare i propri bisogni o desideri: il 55% di questi, infatti, non è riuscito a risparmiare, il 54% ha dovuto rinunciare alle vacanze e il 40% ad acquistare prodotti per il proprio benessere e il tempo libero.

Anche i cambiamenti nel lavoro hanno un ruolo...

«Negli ultimi decenni ci sono state due grandi novità», secondo l'Osservatorio *Smart Working* del Politecnico di Milano. «La prima: l'ingresso di un esercito di donne nel

mondo del lavoro, ovunque.

La seconda: la digitalizzazione, che ha reso possibile lavorare anche da remoto, eliminando un limite tecnico e organizzativo.

Oggi la fluidità è entrata nella vita di 570 mila famiglie dove c'è almeno una persona che fa *smart working*. Non si tratta di conciliare tempi del lavoro e tempi della vita, ma di superare quei confini tra i due ambiti che, non a caso, erano stati creati da uomini. La stessa orizzontalità che c'è nei rapporti in famiglia, oggi c'è anche fuori. E la presenza femminile nelle aziende è un incentivo».

Caduti gli steccati, si sono creati nuovi ruoli, altri spazi. L'Osservatorio sta progettando con Milano Sport ambienti in cui i genitori possano portare i figli a fare attività sportiva e, intanto, lavorare. «Siccome non ci sono modelli, bisogna essere disciplinati, evitare di far entrare il lavoro nella vita familiare. Ma se ben fatto, lo *smart working* è un beneficio per tutti, uomini e donne».

A patto, però, di silenziare le mail almeno a tavola.

Esistono dei potenti organizzatori alla base delle trasformazioni che hanno caratterizzato la famiglia italiana. Per esempio: le differenze culturali?

Le differenze culturali in Italia hanno avuto un andamento significativo - a partire dagli anni 70 del secolo scorso - secondo due direttrici: da un lato la progressiva secolarizzazione della società, con il continuo ridursi della adesione convinta alla fede cattolica, che costituiva il background della quasi totalità delle famiglie italiane, dall'altro l'espansione della scolarità che ha riguardato tutti, ma in particolare le donne, che hanno conquistato, in questo ambito, una reale parità.

Due fenomeni di differente portata, ma che hanno avuto un peso notevole sul significato del vincolo coniugale e sul ruolo dei coniugi e, in particolare della donna, all'interno della famiglia.

Questa differenziazione di modelli di riferimento, si è arricchita, in tempi recenti, di nuove forme familiari provenienti dalle società di partenza delle famiglie migranti, per lo più caratterizzate da culture posizionate in maniera molto diversa rispetto a queste due questioni: forza/debolezza del vincolo coniugale, riconoscimento alle donne di un protagonismo sulla scena sociale.

Da un lato, quindi, una decisa secolarizzazione delle scelte di vita, anche familiari, un nuovo protagonismo delle donne, e, dall'altro, in controtendenza, il riemergere

di forme molto tradizionali sostenute dalle tradizioni religiose (principalmente islamiche).

Conseguenze, quindi, anche nelle relazioni...

Osservando principalmente il costume e le pratiche, si è assistito, in questi decenni, ad un passaggio, non semplice, da relazioni sentite come obbligatorie/vincolanti, a relazioni leggere/liquide, in cui guadagnare spazi di libertà, con diffusi comportamenti di tipo narcisistico, superficiale, di puro godimento.

La necessità - sostenuta dalla comunicazione di massa, che veicolava nuovi modelli di coppia liberi e senza compiti e responsabilità - di superare le dimensioni ascritte dei legami, ha impattato diversamente sulle diverse culture familiari.

In molti casi si è assistito all'emergere di modelli familiari nuovi, più paritetici, rispettosi delle differenze e dei talenti di ciascuno (in particolare donne e figli), in altri casi il rifiuto dei modelli del passato, ha prodotto un disorientamento e una sorta di superficialità ego-centrata che ha reso decisamente più fragile il legame di coppia.

La parità di investimento nei percorsi formativi e la conseguente presenza delle donne sul mercato del lavoro hanno reso necessaria una nuova riformulazione della relazione di coppia, che non sempre ha portato a esiti di arricchimento reciproco, ma ha aperto nuovi campi di scontro. Di-simmetrie di potere, scarso dialogo, poca disponibilità a introdurre flessibilità nell'organizzazione della vita e comprensione delle differenze hanno dato il via ad una conflittualità di coppia senza le reti di protezione o di controllo, del passato: la tradizione, il Sacramento, regole sia civili che religiose, la famiglia allargata. Questi elementi hanno contribuito, nel tempo, a rendere la famiglia più fragile, impoverendone i legami, e rendendo progressivamente meno interessante, per le giovani generazioni, il progetto familiare.

Altri importanti organizzatori?

Un secondo elemento organizzatore della vita familiare è tradizionalmente legato alla diversa collocazione delle famiglie nella stratificazione sociale (cioè il livello di accesso ai consumi).

Anche in questo caso si è prodotta una sorta di discontinuità verso la tendenza delle famiglie a migliorare la propria collocazione sociale con il passare delle generazioni. Nella fase espansiva del do-

poguerra molti giovani sono riusciti a raggiungere una condizione migliore rispetto a quella dei propri genitori, mentre ormai da alcuni decenni le generazioni più giovani non godono delle protezioni di un welfare generoso che ha protetto i loro genitori, oggi giovani anziani, magari andati in pensione a 60 anni(!). Grande responsabilità degli adulti/anziani che si sono messi in salvo, incuranti del fatto che la coperta diventava sempre più corta...

E il tempo delle relazioni?

Due ulteriori riorganizzatori delle relazioni familiari sono relativi alla dimensione temporale: la coorte generazionale e il ciclo di vita familiare.

In entrambi i casi il fattore tempo è un potente elemento di diversificazione familiare. In primo luogo il tempo storico, in cui si nasce, si diventa adulti e si costruisce una famiglia, differenzia in maniera anche radicale generazioni pur contigue tra loro.

Diversi sono i vincoli e le opportunità di tre generazioni, tuttora compresenti nello spazio sociale e familiare in Italia: gli ultraottantenni, cresciuti durante la guerra, che hanno sperimentato il boom economico e l'espansione del welfare (soprattutto sanità e pensioni); la generazione dei figli, che hanno goduto di maggiore scolarizzazione e libertà e quella dei nipoti, i giovani di oggi, che, eccetto per le *chances* formative, godono di opportunità più limitate e incerte di quelle dei loro genitori, mentre vivono in modo ambivalente le aspettative di autonomia e di parità tra i sessi.

Il tempo differenzia le famiglie anche in relazione al ciclo di vita. Nel fluire del tempo mutano le relazioni interne, le responsabilità e gli obblighi familiari (*family obligations*). L'assetto che ci si era dati in termini di scambievolezza e sostegno, ad esempio, subisce necessariamente delle trasformazioni, con il crescere dei figli e l'invecchiare delle generazioni, quindi le famiglie devono attrezzarsi per vivere al meglio le transizioni che coinvolgono tutte le generazioni implicate: quando due adulti diventano genitori, ce ne sono quattro che diventano nonni. Di conseguenza devono essere rinegoziate le relazioni all'interno della rete familiare (Scabini, Iafra, 2019).

Di recente, a questi elementi, che possono consentire di leggere le diversità tra le famiglie nella propensione alla cura reciproca, possiamo aggiungere altri due - importanti - che orientano il modo di fare famiglia: la rinuncia al

vincolo matrimoniale come fondamento dell'unione di coppia e il ricorso a mezzi di procreazione assistita, che separano per la prima volta nella storia dell'umanità la procreazione dall'atto sessuale di coppia, in alcuni casi anche attraverso l'intervento di un donatore.

Come può oggi una relazione durare nel tempo?

La cura che mettiamo nella costruzione dei legami di coppia e tra le generazioni (genitori, figli, nonni e nipoti) è il momento generativo dell'esperienza relazionale, carico della dimensione simbolica-valoriale.

Ma perché la relazione tenga nel tempo, è necessario che i soggetti si attivino, attraverso la condivisione di azioni comuni, sia sul piano materiale (tempo e denaro) sia sul piano relazionale (processi di negoziazione, prese di decisioni condivise).

Solo attraverso un'azione riflessiva diventa possibile per i membri di una coppia prima e di una famiglia poi, immaginare la forma di vita comune a cui vogliono dare vita (*modus vivendi*). Lo spazio fisico e mentale diventa, ad un tempo, luogo di vita e di cura del progetto familiare, delle pratiche e dei valori.

Una considerazione di carattere generale è legata alla specificità delle relazioni familiari, anche intergenerazionali, che sono sempre relazioni di cura, nel senso generale che ci si prende cura l'uno dell'altro, ma anche in quello specifico che si scambia supporto emotivo, affetto, e un'infinità di risorse di tipo materiale e immateriale. Per questo le relazioni familiari fanno da ammortizzatore dello stress e consentono ai soggetti di gestire situazioni anche estremamente complesse. Oltre alla rete intra familiare, le famiglie dispongono di una rete esterna fatta di buone relazioni con il contesto sociale nel quale vivono (relazioni di prossimità, di impegno civico, di tempo libero).

Tenere insieme le relazioni è uno dei primi compiti di sviluppo che si trova ad affrontare una coppia all'inizio della vita familiare e che prosegue per tutta la storia della famiglia.

Ricchezza e povertà relazionale si configurano quindi come elementi che introducono nuove distinzioni tra le famiglie, in termini di possibilità/capacità di far fronte agli eventi critici e, di conseguenza, di rispondere in maniera adeguata ai compiti di educazione e di cura dei propri membri, oltre che di protagonismo sociale.

INCONTRO FRA LE GENERAZIONI NELLA VITA QUOTIDIANA

La famiglia è in difficoltà nella trasmissione di esperienze utili ai figli. Quanto ieri veniva trasmesso da una generazione all'altra, subisce ora una perdita di interesse e di interiorizzazione. Necessaria una ricerca di relazione tra genitori e figli.

Secondo la definizione abituale, la famiglia è quella cellula che contribuisce alla crescita di persone sane all'interno della comunità, ma negli ultimi anni essa ha subito delle trasformazioni enormi, perché è cambiato il mondo esterno. È un fatto, ad esempio, che non sono più i genitori che formano. Se pensiamo che un ragazzo passa dalle 3 alle 5 ore al giorno di fronte ad un computer c'è il mondo che entra nella sua vita, un mondo su cui non ci sono filtro e controllo. Quindi questa è un'epoca che necessita di approfondimenti importanti.

Il concetto di famiglia è legato al concetto di generatività. La famiglia ha il compito di creare le condizioni affinché le persone diventino belle persone, dei cittadini preparati. Quindi il concetto di generatività ha valore anche simbolico-culturale. Il tema delle tre generazioni, nonni-genitori-figli, richiama l'idea di un percorso arricchito dall'apporto di ciascuna. Ma la trasmissione di valori e tradizioni, di miti, di eredità familiari e culturali, non è facile oggi. Il panorama è molto disomogeneo e incerto. Quella che era la famiglia tradizionale di un tempo oggi è fortemente condizionata da trasformazioni culturali. Se un tempo amare una persona era assunzione di responsabilità, oggi l'amore è concepito finché dura, finché è bello, finché sto bene. Ed in più oggi c'è una fortissima intrusività dell'esterno sui modelli comportamentali a cui tutti noi possiamo fare riferimento.

Un fatto evolutivo importante ha portato entrambi i coniugi ad avere il diritto e l'opportunità di esprimersi nel contesto professionale. Questo però può determinare

Situazione demografica

La situazione del Veneto è esemplificativa. Siamo in regressione demografica, ci si sposa meno, si fanno meno figli e le famiglie sono più esili e frammentate. Quasi due giovani su tre tra i 18 e i 34 anni vivono ancora in casa con i genitori, anche se circa il 50% ha già un lavoro, il 16% è disoccupato e il resto sono studenti. Un'altra cosa inquietante, in quasi cinquant'anni si è passati da 3,6 componenti a poco più di 2. Non facciamo figli. Fare figli significa as-

dei conflitti su chi fa cosa in casa e in famiglia. Molto spesso le responsabilità educative vengono delegate a terzi. Ma l'educazione ha bisogno di tempo e se non si intercettano i figli nel momento in cui loro sono recettivi si fa fatica a fare educazione.

È stata poi modificata la figura del padre come *pater familias*, del padre autoritario e anaffettivo nei confronti dei figli. Però ci siamo dimenticati di restituire al padre e ai genitori in senso lato, l'autorevolezza. Negli ultimi decenni abbiamo messo da parte il concetto di autorità. Il materno è la figura protettiva e di cura nei confronti dei figli, e il padre che funzione ha? Negli ultimi decenni il padre ha fatto il mammo. Avere due mamme vuol dire che manca il ponte con il mondo esterno, con l'esperienza, con la regola, con il divieto, con il mettersi in gioco, con il coltivare l'identità, con l'autonomia. Il concetto di autorità oggi è molto traballante, c'è il concetto che i genitori possono essere amici dei figli. Non è possibile, perché bisogna essere autorevoli affinché un figlio senta il gusto e il piacere di interiorizzare una regola che viene data dal genitore.

Ci sono poi le famiglie ricostituite, che sono quelle famiglie che comprendono un genitore, un figlio o più nati da un precedente matrimonio, il nuovo compagno/coniuge e i figli nati dalla nuova unione. Aumentando le separazioni, le famiglie ricostituite stanno crescendo notevolmente. Poi ci sono le famiglie di fatto che sono convivenze alternative alla famiglia tradizionale. Ci sono convivenze giovanili prematrimoniali, con i genitori che garantiscono la copertura delle spese ai figli.

sunzione di responsabilità, significa che si modifica la propria vita, significa non essere concentrati su sé stessi e sulla propria carriera, non si ha un atteggiamento edonistico rispetto alla vita. Quindi questa recessione è preoccupante. Stanno aumentando le famiglie unipersonali che nel 1971 erano solo il 10% oggi sono quasi il 31%. Nell'ultimo decennio sono aumentate le famiglie unipersonali anche tra chi ha dai 45 ai 60 anni, riduci da separazioni o divorzio.

Aumentano le coppie senza figli (+11%), le famiglie monogenitoriali costituite da un solo genitore separato o divorziato, con figli (+15%) e le famiglie allargate o ricostituite (il 30% in più rispetto al 2007). Diminuiscono i matrimoni religiosi, tengono i matrimoni civili. Aumentano le convivenze.

Bisogna fare sicuramente delle grandi considerazioni. Tutto quello che veniva trasmesso da una generazione all'altra subisce una perdita di interesse e di interiorizzazione. La famiglia sembra comunque destinata ad avere un ruolo importante per quanto riguarda i temi dell'intimità tra adulti, della

L'identità della famiglia

Quando dobbiamo aiutare una persona a capire da dove proviene un determinato comportamento dobbiamo risalire alla generazione dei genitori, e a volte per capire i genitori dobbiamo andare più in là e parlare dei nonni. Quindi le trasformazioni della famiglia riguardano l'individuo, le relazioni e il contesto sociale esterno.

È fondamentale che ogni individuo all'interno della propria famiglia abbia un suo proprio spazio. Questo spazio significa opportunità di autorealizzazione, opportunità di interrompere un rapporto simbiotico per delinearne la propria identità. Un famoso psicologo dice che tocca al padre il ruolo di stabilire questa distanza, ma molto spesso non c'è questo tipo di consapevolezza. I confini all'interno della famiglia sono importanti, non solo tra genitori e figli, ma anche con le famiglie di origine, il lavoro, gli amici... Mantenere i confini tra i diversi elementi senza che ci siano intrusioni di un elemento piuttosto che di un altro permette di man-

Crisi come maturazione

Le famiglie hanno un ciclo evolutivo che passa anche attraverso le crisi che mettono alla prova la salute e la maturità del gruppo familiare. Implicano momenti evolutivi e di crescita. L'individuo dovrebbe avere gli strumenti per superare la crisi, perché si è misurato con i momenti di crisi e ha fatto esperienza. Se un genitore, per esempio, è sempre presente nei momenti di difficoltà di un figlio, egli cercherà sempre

riproduzione e della cura dei figli. Però è importante il momento successivo, perché se andiamo incontro a molte separazioni e famiglie ricostituite, non diamo continuità e durata nel tempo ad una scelta di responsabilità. In una società fondata sulla tradizione, i genitori sono interpreti autorevoli del mondo per i figli, ovvero sono depositari di una conoscenza che è indispensabile per i figli per potersi orientare nel mondo. In realtà oggi i genitori non hanno particolari competenze. Pensiamo, per esempio, al mondo del web: per essere interpretato richiede conoscenze adeguate che tanti genitori non hanno.

tenere anche l'equilibrio nei rapporti e nell'educazione dei figli.

La coppia è uno snodo tra le generazioni, ha come punto di riferimento la famiglia d'origine ma mette anche al mondo dei figli. Cosa si trasmette di generazione in generazione? C'è oggi questa trasmissione? I canali di trasmissione a volte non sono espliciti.

La coppia è un luogo di incontro tra due storie familiari, a volte molto diverse tra di loro. Quindi la coppia deve contrattare il modello di funzionamento, lo deve condividere. Se non c'è questo ascolto e condivisione, il coniuge più forte e dominante nella relazione di coppia è quello che condiziona l'impostazione. Le giovani coppie dovrebbero fare un lavoro di introspezione perché non ci portiamo dietro solo gli aspetti positivi, ma anche gli aspetti negativi. Per essere liberi bisogna elaborare anche il proprio vissuto. La coppia deve essere creativa, deve scegliere quali sono i modelli buoni da mantenere e portare avanti.

la soluzione dei suoi problemi altrove, quindi non diventa capace di rimanere dentro all'incertezza, di avere a che fare con la frustrazione, di affrontare i problemi e cercare di risolverli. Gli eventi critici sono quelli che conosciamo. All'inizio diventare una coppia significa passare dall'innamoramento ad una capacità di amore. Passare da una visione egocentrica, sono innamorato/a di questa persona perché sento che mi

rende felice, ad amare una persona vuol dire assumersi la responsabilità del suo benessere e della sua felicità. Questo non è un passaggio così automatico.

La nascita del primo figlio è un altro momento importante. Succede che già nei primi mesi di vita c'è qualche padre che va in crisi, perché collude con il figlio, rivendica l'esigenza di essere oggetto di sguardi privilegiati da parte della moglie.

Altri momenti di crisi possono coincidere con la nascita di altri figli, l'adolescenza dei figli, l'indipendenza dei figli, la crisi di mezz'età dei genitori, crisi economiche e politiche...

In tutte queste fasi bisogna avere forza e determinazione, bisogna essere persone in grado di sostenere il carico. Avere a che fare con persone molli, senza personalità, è una situazione di rischio perché crollano e non ce la fanno. L'idea quindi di coltivare delle persone dotate di personalità è fondamentale.

Tutte queste fasi di crisi richiedono la ridefinizione di ruoli, delle regole, delle gerarchie, dei modelli interattivi. Bisogna contare sul fatto delle risorse che ogni individuo ha dentro di sé, come anche sui fattori di protezione sviluppati a livello personale. Avere personalità è un fattore di protezione, perché hai una capacità di pensiero e una forza di volontà, hai una capacità di costruire le scelte in maniera appropriata. Altri fattori di protezione sono una buona salute, una situazione economica stabile, avere un'istruzione, un buon clima affettivo ed emozionale a livello familiare, essere nella condizione per esternare i propri stati d'animo e i propri pensieri perché c'è una capacità di ascolto e scambio all'interno della famiglia. Altre risorse si trovano negli amici, nei colleghi e in altri soggetti esterni. Anche la capacità di chiedere aiuto è importante.

La resilienza è frutto della capacità di faticare. Essere resilienti significa essere capaci di reggere, di tenere duro, di portare a termine. La capacità di adattamento è importante. Le strategie di coping consentono di affrontare un momento di crisi in modo originale e creativo.

Oggi le strategie educative

LINO CAVEDON
psicologo psicoterapeuta
(continua a pag. 8)

la famiglia nel mondo

LA FAMIGLIA ALLARGATA IN AFRICA BASE DEI RAPPORTI SOCIALI

Nelle prolungate assemblee di villaggio si discutono tutti i temi e gli eventuali problemi legati alla vita comunitaria e familiare. Il capovillaggio, ovvero il padre più anziano, decide in forma autoritaria e la donna vive in posizione subalterna.

Secondo le rilevazioni dell'Ufficio centra le di statistica del Vaticano, nell'arco di tempo 2010-2016 l'Africa ha fatto registrare il più alto incremento di bambini battezzati del mondo. Nel 2016, questo continente ospitava il 17,6% dei cattolici del pianeta. Il dato è sicuramente positivo per la Chiesa, ma essa si trova davanti ad una serie di sfide da affrontare per riuscire ad inserirsi pienamente nel contesto culturale africano. La prima, e forse

la più urgente, riguarda la famiglia, l'istituzione che in Africa è considerata il pilastro della vita e delle relazioni umane. Vi sono, infatti, una serie di caratteristiche della famiglia tradizionale africana che risultano compatibili con l'idea cristiana e occidentale di "Chiesa-come-famiglia", ma se ne individuano altre che, al contrario, faticano a conciliarsi con essa. Su questi temi, è in atto un processo di mediazione guidato dalla Chiesa.

Le caratteristiche affini al Cattolicesimo

Come spiegato da Francis Anekwe Oborji, nigeriano, professore di missiologia all'Università Urbaniana di Roma, l'idea di Chiesa-come-famiglia rappresenta un insieme di valori universali pensato per unire la comunità di fedeli nel mondo, promuovendo il dialogo interculturale. Nella concezione di famiglia africana tradizionale, vi sono degli elementi che si sposano perfettamente con l'idea cattolica di famiglia e di universalità dell'amore, il primo dei quali è la vita comunitaria. Nella lingua bantu è stato coniato un termine, "Ubuntu", traducibile come "Io sono perché noi siamo", che riassume e spiega perfettamente il significato di comunità in Africa: ciascuno di noi esiste in quanto membro di un gruppo e la sua stessa identità è imprescindibile da esso. Questa forte idea di appartenenza ad una comunità nasce nel contesto della famiglia africana che, tradizionalmente, non è formata solo dal nucleo genitori-figli, ma comprende nonni, zii, nipoti e anche individui che non hanno un legame di parentela con essa, come i coniugi dei figli. Si parla, infatti, di "famiglia allargata", arrivando a comprendere centinaia di individui in alcuni casi. La relazione con gli altri diventa parte integrante dell'identità di ogni persona e "il valore dell'interdipendenza attraverso le relazioni va al di sopra di quello dell'individualismo e dell'indipendenza personale", come illustra lo stesso Oborji. Una vita vera e piena è vissuta solo se si è parte di una comunità e se si svolge un preciso ruolo al suo interno. In aggiunta, l'educazione dei più giovani diventa compito di tutti, non solo dei genitori

(anche se essi rimangono l'autorità più importante), e ciò permette ai bambini di scoprire fin da subito che in una stessa comunità esistono diversi insegnamenti e punti di vista. Per finire, questi confini ampi ed elastici della famiglia africana fanno sì che questa sia sempre pronta ad accogliere nuovi membri, compresi amici e stranieri che ne avessero bisogno.

La seconda caratteristica che si può definire affine alla religione cattolica riguarda il rapporto con gli antenati e i nascituri. All'interno del concetto di famiglia allargata africana, infatti, è possibile collocare anche i parenti defunti e i bambini non ancora nati. Gli antenati, ovvero i discendenti di un determinato progenitore, godono di venerazione e massimo rispetto all'interno della famiglia e si ritiene che, anche dopo morti, essi siano interessati a ciò che accade nel mondo terreno. Vi sono riti e preghiere a loro rivolti, solitamente per ricordarli e per richiedere il loro intervento negli affari della comunità. Queste presenze invisibili sono considerate un tramite fra l'umano e il divino, e la relazione che si instaura con esse deve essere fervida e positiva. Per quanto riguarda i neonati, invece, la nascita di un nuovo membro della famiglia è sempre desiderata, perché rinnova e alimenta quel nesso fondamentale fra presente e futuro, terreno e divino, portando avanti la continuità familiare che è alla base dell'esistenza. La nascita di un bambino è considerata un fatto collettivo, oltre che sacro, e ciascun membro della famiglia si sente coinvolto e si adopera per sostenere i genitori. Le

parole di Oborji sintetizzano perfettamente questo senso africano di famiglia: "La persona umana è l'interrelazione e la relazionale fra gli esseri (divini ed umani) nel flusso della vita"; e ancora: "la positività di un progetto di vita dipende da quanto felici e benefiche sono le relazioni tra gli esseri viventi e il mondo invisibile".

Un terzo ed ultimo elemento che caratterizza la vita familiare africana è la cosiddetta "Palabre", che, letteralmente, significa "parola", ma nella pratica rappresenta l'incontro collettivo dei membri di una comunità. A questo proposito, la tradizione africana prevede che in ogni quartiere o villaggio vi sia uno spazio specificamente adibito alle riunioni collettive, durante le quali si discutono i temi e gli eventuali problemi legati alla vita comunitaria e familiare. Questo tipo di assemblea popolare permette a ciascun individuo di espri-

mersi liberamente e di aprire un confronto con gli altri sulle questioni che ritiene importanti sia per se stesso che per il gruppo. I dibattiti avvengono in un clima di rispetto reciproco, essendo comunemente accettata l'idea che il dialogo permetta alla comunità di risolvere i conflitti e migliorare la vita quotidiana. Viene data grande importanza alla *palabre* e ci si aspetta che ognuno si esprima consapevolmente, poiché vi è la convinzione che le parole abbiano una funzione curatrice per la comunità. La parola ha il potere di mettere assieme l'interesse del singolo e quello di tutti grazie alla sua forza creativa e alla sua capacità di sanare o consolidare i rapporti. Questa tradizione si concilia perfettamente con il credo cristiano dell'uso del dialogo e della mediazione per la risoluzione di controversie e conflitti e con l'idea che il confronto con l'altro sia l'unica via per comprenderlo a fondo.

Le caratteristiche più controverse

Sebbene vi siano dei buoni presupposti per la diffusione del cristianesimo nelle comunità africane, è possibile individuare alcuni tratti della famiglia allargata che non risultano propriamente compatibili o coerenti con la

dottrina della Chiesa.

Il primo di questi riguarda la figura del capofamiglia, ovvero del padre più anziano che viene considerato il punto di riferimento della famiglia. In quanto tale, il capofamiglia prende le decisioni più

importanti e deve essere profondamente rispettato dagli altri membri. Questo, in alcuni casi, può portarlo a diventare una figura dittatoriale molto temuta dal resto della famiglia e a non riconoscere più i limiti del suo ruolo. La creazione di una gerarchia fa sì che spesso il libero arbitrio dei figli, anche per quanto riguarda il matrimonio, non sia rispettato e che la donna non goda degli stessi diritti dell'uomo. Come ricordato dalla professoressa Philomena Njeri Mwaura della Kenyatta University, i movimenti che reclamano la parità di genere in Africa oggi sono molto consistenti, proprio in conseguenza del fatto che l'uguaglianza e la condivisione di responsabilità nelle famiglie più tradizionali sono ancora concetti lontani e la violenza domestica, un fenomeno ampiamente diffuso, rimane un argomento tabù. Infine, può accadere che un capofamiglia dia così tanta importanza al suo ruolo da dimenticare che la difesa e il sostegno della propria famiglia non debbano andare a scapito della comunità nel suo complesso. Spesso, una proprietà considerata propria della famiglia, come è stato a volte il potere politico che veniva ereditato, non viene

BEATRICE COLASANTO
(continua a pag. 6)

ESEMPI CARATTERISTICI

Nelle zone di intervento del CUAMM, quando si parla di famiglia, si parla di *household*, gruppi di capanne o di case. I legami sono spesso di appartenenze orizzontali e le tradizioni a volte sono così forti che si preferisce obbedire ai dettami della comunità, piuttosto che prendere decisioni che potrebbero escludere dalla stessa. In generale i figli non sono molto considerati, addirittura, in certi contesti i bambini fino al primo anno di età non hanno un nome, perché come sono arrivati possono anche non esserci più.

Nel nord del Mozambico la famiglia è poligamica e matriarcale. Il capofamiglia è una donna. La comunità femminile fa capo a un gruppo di donne anziane che tramandano le informazioni importanti alle ragazze giovani nel passaggio tra adolescenza ed età adulta. In Tanzania prevale la famiglia monogamica gestita da donne. La divisione dei compiti all'interno della famiglia vede la donna che si occupa della famiglia, dell'abitazione e lavora i campi. Il marito è quasi assente, interviene nei momenti cruciali del lavoro dei campi ed

eventualmente viene coinvolto in alcune delle decisioni importanti.

Nel Sud dell'Etiopia, dove la famiglia è poligamica pastorale, le comunità vivono in condizioni sanitarie e di povertà estreme. Il gruppo familiare, che abita una capanna, è composto dalle altre mogli, mentre il marito vive con l'ultima. Le relazioni tra le mogli sono spesso attraversate da rivalità soprattutto dovute alla distribuzione delle scarse risorse dal marito. Il matrimonio è combinato tra i padri degli sposi, attraverso una vera e propria compravendita. La nascita di una femmina è sempre positivo perché un giorno porterà risorse alla sua famiglia. Una volta sposata, la donna lascia la propria famiglia e viene abbandonata a se stessa. Quando un marito è violento la moglie deve accettarlo, nel caso sia troppo violento può tornare nella famiglia di origine e suo padre contratterà per rimandare la figlia indietro. Le vedove sono le uniche donne libere, ma hanno veramente pochissime risorse e mezzi economici.

DONATA DALLA RIVA
medico del CUAMM

la famiglia nel mondo

TRADIZIONI CAUSA DI DISCRIMINAZIONI PRESENTI NEL MONDO ASIATICO

Differenze consistenti caratterizzano l'esperienza in Asia. I matrimoni sono, in molti casi, combinati dalle famiglie e la donna rimane l'anello debole. Sono presenti oggi varie conflittualità a causa del progresso e dell'influsso occidentale.

La discriminazione sessuale nella famiglia è un problema consistente in Cina, Corea del Sud e nel Nordest dell'India, in particolare nelle regioni del Punjab e dell'Haryana.

Il sistema patriarcale, che caratterizza queste aree, ha instaurato dinamiche per cui è scelta comune abortire i feti di sesso femminile, trascurare le ragazze o peggio ancora è praticato l'infanticidio ai danni delle neonate. In queste aree, dopo il matrimonio, la donna perde ogni legame con

la famiglia, di conseguenza le famiglie non sono motivate a investire energie e risorse per crescerle.

I processi di urbanizzazione e le politiche dei governi cinese e indiano hanno cercato di indebolire il sistema su cui poggiano i clan. L'utilizzo della tecnologia che facilita la selezione del feto in base al sesso costituisce ancora un problema in Cina e India ma è stato superato invece in Corea del Sud già a partire dalla metà degli anni '90.

Scelta del coniuge

Il contesto sociale ed economico in rapida evoluzione in queste aree contribuisce al cambiamento anche nella questione legata al sesso dei figli. La scolarizzazione è in aumento, come anche la possibilità di trovare un impiego a tempo pieno, il rischio di sposare un marito tradizionalista o di lavorare in un ambiente mal disposto nei confronti di lavoratrici con famiglia sta spingendo sempre più donne a rifiutare il matrimonio.

Nell'est e nel sudest asiatico questo rifiuto è sempre più evidente e documentato, anche se in Asia del sud il cambiamento appare più lento.

L'età del matrimonio è in crescita e si registra anche

una progressiva esclusione dell'intervento dei genitori nella scelta dei coniugi dei figli. Ci sono comunque delle differenze notevoli a livello regionale. In Asia del sud i matrimoni combinati dalle famiglie sono ancora all'ordine del giorno. Ad amplificare il fenomeno contribuiscono anche altri fattori come la mancanza di mariti adeguati per donne sempre più colte ed educate, le consuetudini riguardo ai matrimoni all'interno della propria classe sociale e la difficoltà nel cambiare la mentalità degli uomini, non sempre disposti ad accettare maggiori responsabilità all'interno della famiglia, in termini di lavori domestici e di gestione dei figli.

Rapporti intergenerazionali

Per quanto riguarda i rapporti intergenerazionali in Asia sono in atto modelli di solidarietà, come anche modelli di conflittualità o modelli ambivalenti. Alla radice delle relazioni tra le diverse generazioni, per esempio nell'Asia dell'est, è diffusa l'ideologia del rispetto filiale. In alcuni Paesi come Singapore, Taiwan e Cina alle tradizioni che regolano questi rapporti si aggiungono anche sanzioni legali. Le discussioni in atto contemplano problemi come il ruolo dello stato nel fornire assistenza alle famiglie per quanto riguarda bambini e anziani, la cura dei nipoti da parte dei nonni, ma anche l'assistenza continua ad anziani malati.

Un altro aspetto da non trascurare è chi all'interno della famiglia ha il ruolo di occuparsi della stessa e se a

questa attività vada attribuito un compenso. Oltre ad essere molto progressista come politica, una discussione su questo tema, potrebbe portare alla rischiosa tendenza di relegare nuovamente in casa le donne, la figura a cui tradizionalmente vengono demandati questi compiti.

La visione della famiglia in Asia è ancora legata alla tradizione, la discussione sulle famiglie "diverse" è connotata dalla contrapposizione tra nozione tradizionale di famiglia e relazioni "particolari" tra persone dello stesso sesso, le quali possono sorprendentemente trovare spazio all'interno della struttura familiare patriarcale, nonostante il pericolo di persecuzioni legali, violenze fisiche o emotive.

SILVIA DE MORI

LA DONNA SENZA TUTELA NELLA TRADIZIONE HINDÙ

Nonostante l'alta considerazione della donna, "Grande Madre", nella vita quotidiana essa è emarginata, spesso esclusa dall'istruzione, relegata al servizio. Da colei che dona la vita, educa i figli, si sacrifica per tutti, senza riconoscimento e ricompense, può partire il rinnovamento del Paese.

Il ruolo centrale che dovrebbe avere la donna nell'induismo si può delineare sullo sfondo dell'immagine, "materna e terribile", della Grande Madre. Gli aspetti benefici e temibili delle antiche divinità femminili sono ancora presenti, non solo nel culto, in numerosissimi villaggi, ma anche nell'ideale della donna destinata a proteggere, nutrire, educare, a diffondere gioia e serenità; ma altresì a combattere il male, a vincere il demone della violenza e dell'avidità.

L'India è una società ove prevale tuttora l'uomo e ove la donna si trova, in larga maggioranza, ancora in stato di oppressione. Se nelle città e negli strati privilegiati della popolazione la donna può accedere a tutte le professioni ed esercitare, come storicamente è avvenuto con Indira Gandhi, un ruolo dominante, non si può dimenticare che la maggioranza delle donne indiane vive in condizioni di inferiorità, nell'analfabe-

tismo (oltre il 70 per cento), esercitando i lavori servili più pesanti nell'agricoltura e nell'industria ai livelli più bassi, faticosi, e meno retribuiti.

Nonostante i presupposti e le premesse religiose che porterebbero a fare della donna la promotrice di iniziative familiari, sociali e politiche di grande importanza, essa svolge ancora la sua missione nell'ombra. Ma la donna è stata ed è ancora oggi colei che tiene vivo lo spirito religioso, educando i figli all'osservanza del *dharma* (la normativa etico-sociale dell'induismo). Sebbene sia un testo dharmico come la *Manu-Smrti* ad affermare che la donna, da giovane, deve essere sotto la tutela del padre, da sposata, sotto quella del marito e, nella tarda età, sotto quella del figlio, o dei figli, in effetti queste medesime situazioni, che tuttora sussistono, vanno modificate.

tomila villaggi. Uscire dalla piccola cerchia, in cui la donna è spesso confinata, non è un'impresa facile, mentre rompere certi tabù è compito che si assume soltanto chi si prefigge l'azione socioreligiosa per la promozione della donna.

Nel mondo odierno figure di donne cristiane che come Madre Teresa (peraltro non indiana) o altre si adoperano per soccorrere chi soffre sono ben accette e, non a torto, vengono considerate "incarnazione" della *Sakti*, vere e proprie manifestazioni divine in terra. Ciò non toglie che, per converso, l'opera di sfruttamento economico da parte degli occidentali, che in qualche modo dovrebbero rappresentare una società civilizzata dal cristianesimo, e il pessimo esempio della società dei consumi compiano un'opera deleteria e distruggano quell'ideale di democrazia e di collaborazione che il cristianesimo vorrebbe proporre.

Lo Stato indiano è laico e si ispira agli ideali delle moderne democrazie parlamentari, ma di fatto l'India è profondamente legata alle sue tradizioni religiose di cui le donne, in larga misura, sono le silenziose custodi.

Ancora oggi la donna in India si trova in condizione di inferiorità rispetto all'uomo: la nascita di un figlio maschio è auspicata e gradita, quella di una femmina è non di rado paventata. Esistono ancora, purtroppo, casi di eliminazione (del tutto illegale e condannata dalla legislazione religiosa e civile) delle neonate.

L'identità religiosa della donna hindù viene ritrovata nella sua autoeducazione e autodifesa, tramite le campagne in favore dell'al-

Colei che dona la vita

La donna, fino a tempi recenti, *non aveva diritto* ad un'istruzione religiosa che le consentisse di accedere alla lettura dei testi sacri, né aveva diritto all'iniziazione che ricevono i bambini in età scolare, sempre in riferimento alle caste "superiori" (sacerdotale, regale e guerriera, commerciale). Gli appartenenti alle caste servili invece non hanno mai avuto accesso alla cultura religiosa, se non in maniera indiretta.

La donna, comunque, resta esempio di sacralità e di pace ed il suo influsso sulla società può essere grande anche senza strumenti di un'istruzione superiore: essa può farsi strada con la determinazione di chi combatte con mezzi non violenti per la propria autonomia, nel rispetto della vita

e della libertà altrui. Erede e, in certo modo, espressione della *Sakti* (la divina potenza creatrice), la donna hindù è colei che dona la vita, e non deve toglierla neppure all'embrione che porta in seno: i maggiori peccati, secondo la morale dell'induismo, sono l'uccisione della madre e l'uccisione del figlio, anche in embrione, da parte della madre.

Le invasioni islamiche nel Medio Evo e l'uso della segregazione della donna hanno influito anche sulla pratica hindù, specie nel Nord India, ove si faceva sentire maggiormente il peso della legge musulmana. Anche le donne hindù spesso vivono chiuse nelle proprie case, e non si allontanano se non di poco dalle loro abitazioni nei settecen-

CATERINA CONIO
Scrittrice - 1929-1996
(continua a pag. 8)

famiglia e religioni

IL MATRIMONIO MUSULMANO DOVERE ED ESPRESSIONE DI FEDE

Le consuetudini culturali e religiose, nei Paesi islamici, garantiscono tutele e diritti, anche se non sempre nella stessa forma. Il matrimonio è un contratto, da cui derivano i rispettivi obblighi. Il divorzio è oggi consentito ma scoraggiato.

«Uno dei suoi [di Dio] segni è che per voi ha creato delle spose della vostra specie perché con loro riposiate e ha posto tra voi amore e compassione» Co. 30,21.

Baihaqi riporta una hadith di Muhammad, per cui: «Quando un servo di Allah si sposa, egli perfeziona metà della sua religione; e che tema Allah nei riguardi dell'altra metà».

Il matrimonio è equiparato al timor di Dio, almeno dal punto di vista fenomenologico, come le due sponde che devono incanalare la vita dell'uomo su una via di giustizia e salvezza.

È nel matrimonio che si compie il cammino pedagogico musulmano iniziato alla nascita; la creazione di una nuova famiglia sancisce la piena aduldità dell'uomo e della donna. Nell'unione sponsale, in particolare dal punto di vista sessuale, i due realizzano la complementarietà voluta da Dio, che ha stabilito le differenze fra marito e moglie a tutela di entrambi («Non aspirate ai favori speciali con cui Dio ha esaltato alcuni di voi sugli

altri. Gli uomini avranno una sorte adeguata ai loro meriti, e una sorte adeguata ai loro meriti l'avranno pure le donne. Chiedete dunque a Dio un po' dei suoi favori: in verità, Dio sa ogni cosa» Co. 4,32).

Questa osservazione di fondo sollecita immediate reazioni, specie in noi Occidentali, formati dagli anni '60 ad una ricerca della simmetria perfetta tra i sessi e di una uguaglianza che cancelli ogni differenza, intesa di solito come discriminazione. In effetti, però, la stessa Chiesa Cattolica non condivide questa posizione, ritenendola eccessiva. La Chiesa propone piuttosto un modello di comunione fra diversi, dove uomo e donna si rispettino e si stimino, sostenendosi a vicenda, proprio a partire dal riconoscimento delle differenze irriducibili che li distinguono.

Questa è la medesima prospettiva di fondo adottata nelle varie tradizioni musulmane, e deriva anzitutto dalla consapevolezza di fede che Dio abbia voluto creare un'umanità variegata, anzitutto nella grande ed evidente distinzione tra uomini e donne.

Disparità dei sessi

La vera tensione nasce allorché il testo coranico viene interpretato come sostegno ad una disparità fra i sessi, citando spesso Co. 4,34: «Gli uomini hanno autorità sulle donne, perché Dio ha preferito alcune creature ad altre e perché gli uomini spendono i propri beni per mantenere le donne». L'analisi del testo arabo, però, suscita dei dubbi: per "autorità" si usa *qawwamun*, ovvero l'obbligo al mantenimento economico, ed il versetto è collocato in una sezione sulle norme per l'eredità. Esso stabilisce quindi che, in un regime in cui l'uomo è l'erede maggioritario se non universale dei beni di famiglia, egli debba garantire il mantenimento delle donne che a quell'eredità non hanno avuto parte direttamente. Così ad esempio lo interpretava al-Ghazali, tra i grandi pensatori musulmani dell'XI sec., ed oggi non sono pochi i giuristi che ne seguono le orme.

Parlare di famiglia musulmana, però, non può ridursi ad un discorso sull'autonomia e i diritti della donna. Chi

voglia studiare l'islam deve ammettere che esso è una realtà complessa e composita, e che in generale gli estremi riguardano gruppi isolati o comunità segnate da spiritualità molto particolari e distinte dalla media. Così, in generale, è corretto dire che le consuetudini culturali e religiose, in accordo con le leggi di stato dei Paesi a maggioranza musulmana, ordinariamente garantiscono alle donne tutele e diritti. Non sempre, però, nella stessa forma a cui siamo abituati nelle culture di derivazione europea.

Nel mondo musulmano è più corretto parlare di una disequazione fra i sessi, per cui a maggiori diritti corrispondono maggiori doveri per l'uomo, e viceversa a minori diritti corrispondono minori doveri e maggiori tutele per la donna. Così, ad esempio, la dote (ancora oggi pratica diffusa e talvolta sancita per legge) non viene portata dalla donna, ma data dal futuro marito alla futura moglie. Il denaro entra fra i

beni personali della donna, che ne disporrà per tutta la vita a propria esclusiva discrezione. Nella stessa logica, l'uomo ha il dovere di mantenere la moglie e i figli col proprio guadagno, mentre la donna - che per inciso ha il diritto di lavorare, se riesce a coniugare questo con le attività domestiche - tiene per sé la totalità dei propri introiti, e se sceglie di condividerli con il marito è considerato un gesto

Centralità del matrimonio

Il matrimonio fonda la comunità familiare musulmana, ed è bene precisare altri due aspetti di questo contratto (non esiste una nozione musulmana di sacramento, ed il matrimonio è inteso come accordo sottoscritto fra il marito e la moglie alla presenza delle rispettive famiglie): il divorzio e la poligamia.

Il divorzio è consentito ma scoraggiato, una sorta di rimedio per tutelare la fede, la vita e la condotta morale dei due sposi. Ad esso è dedicata la sura 65, che si concentra soprattutto nel normare la prassi, nel garantire un tempo di attesa per una eventuale riconciliazione e nello scoraggiare in vari modi il ricorso a questa pratica. Nell'insieme, la si percepisce come una *extrema ratio* che Dio stesso spera non venga utilizzata.

La poligamia (più correttamente: poliginia) è oggi poco praticata e riservata ai più benestanti; implica infatti il dovere di garantire a tutte le mogli lo stesso trattamento,

Regole precise

L'ideale familiare musulmano è quindi meno esotico di quanto si pensi: un uomo e una donna, di comune accordo, scelgono di stipulare un contratto matrimoniale con obblighi, diritti e tutele (sbilanciate verso la donna, intesa come socialmente più fragile). La nascita di alcuni figli è non solo una possibilità, ma un dovere necessario da compiere anzitutto verso Dio, per garantire la continuità della comunità musulmana. Il mantenimento dei figli è compito del marito, la loro educazione è invece portata avanti in un primo tempo dalla madre, e dalla pubertà

di carità liberale.

Nella famiglia musulmana tradizionale, quindi, marito e moglie hanno ruoli definiti e diversi, intesi come complementari. Nei fatti, bisogna ammetterlo, non mancano purtroppo gravi fraintendimenti di questi principi e situazioni in cui la donna viene di fatto impossibilitata a godere delle libertà che comunque la tradizione religiosa le consentirebbe.

e che questo sia all'altezza di quanto ordinariamente vissuto nel contesto sociale circostante. Essa è citata in Co. 4,3: «Se temete di non essere giusti con gli orfani, fra le donne che vi piacciono sposatene due o tre o quattro, e se temete di non essere giusti con loro, sposatene una sola». Il testo fa riferimento agli orfani, e molti commentatori intendono con questo che le mogli oltre la prima debbano essere orfane o comunque venire da situazioni sociali di marginalità: la poliginia sarebbe quindi introdotta come atto di cura sociale verso le donne esposte al rischio di violenza e prostituzione, e non dovrebbe riguardare le donne libere da questi rischi. Un ulteriore limite è dato dalla seconda parte del versetto inerente la giustizia: poiché pochi uomini sono così avanzati nella religione da poter garantire un comportamento equanime verso più di una moglie, ordinariamente si dovrebbe evitare di averne due o più.

in modo distinto (la madre educerà le figlie mentre il padre i figli). Scopo ultimo dell'educazione è proporre ai figli un contratto matrimoniale, e nel momento in cui questi accetteranno i genitori sapranno di aver compiuto il proprio dovere. Da quel momento si rovesciano i ruoli, e saranno i figli a dover garantire la cura dei genitori man mano che diventano anziani e bisognosi di assistenza.

Può questo modello familiare trovare una sua dimensione all'interno delle legislazioni occidentali? Probabilmente sì, e così pure può entrare a far parte

delle varie prospettive sulla famiglie all'interno di una società e cultura segnata dal pluralismo. Certo, sarà sempre problematica la considerazione della donna come più debole e bisognosa di maggiori tutele rispetto al marito; rivedere questo punto fa parte del faticoso processo di auto-riforma che molte comunità musulmane oggi vivono, accettando che la società non sia più quella tradizionale. Per il resto, sia pure con un linguaggio diverso, il mondo musulmano raccomanda di fatto la monogamia e l'indissolubilità del matrimonio, attribuisce ad entrambi i genitori il dovere di educare i figli e di contribuire, secondo le proprie caratteristiche specifiche, alla vita della famiglia.

Le prassi tradizionali vanno certo sottoposte a continua verifica ed innovazione, ma le premesse teologiche musulmane sono compatibili con interpretazioni del matrimonio e della famiglia molto più vicine alle consuetudini occidentali di quanto i musulmani stessi possano pensare.

GIANLUCA PADOVAN

(continua da pag. 4)

condivisa poiché se ne rivendica il possesso, senza curarsi del danno che ciò può arrecare alla società.

Un'altra questione che le chiese cristiane si trovano ad affrontare in Africa è quello della venerazione degli antenati. Come già visto, la figura dell'antenato all'interno della famiglia assume un enorme rilievo ed è considerata il tramite fra l'umano e il divino. Ciò crea non pochi problemi per i Cristiani, in quanto il dialogo con Dio diventa qualcosa di indiretto, di intermediato, e la preghiera non riesce a ricavarsi un posto privilegiato rispetto alla venerazione degli antenati. Le due cose viaggiano di pari passo ed il rischio, che spesso si concretizza, è che non si separino più le dimensioni e le narrazioni bibliche vengano modificate per essere adattate al modello ancestrale. Di conseguenza, i diversi modi d'intendere il rapporto tra uomini, antenati e Dio conduce alla nascita di varie chiese indipendenti o sette.

famiglia e religioni

I CRISTIANI DELLE VARIE CONFESIONI
A CONFRONTO SULLA FAMIGLIA

Con la secolarizzazione, le Chiese cristiane reagiscono criticamente e diversamente, non essendo il matrimonio sacramento per le Chiese della Riforma. Per i cristiani matrimonio e famiglia sono ritenuti fondamentali, regolati da norme etiche.

Nella Chiesa cattolica esiste un magistero unitario e universale, sia dogmatico, sia etico, che fa capo al papa. Ciò non esclude che possano intervenire in esso anche i Vescovi (come è avvenuto più volte nel corso dei Concili), ma il magistero del papa garantisce il carattere universale (e quindi sostanzialmente uniforme) dell'insegnamento dottrinale sia nel campo dogmatico sia in quello etico. Si tratta quindi di un magistero massimo ma "personale" e "vivente"; per questo può accompagnare la storia e attualizzare l'insegnamento in rapporto alle novità e ai bisogni dei tempi.

La Chiesa ortodossa possiede un magistero episcopale, che include la vita morale. Tuttavia, nessun vescovo singolarmente preso gode di una capacità magisteriale corrispondente a quella esercitata dal romano pontefice.

Il magistero più elevato e più autorevole nell'ortodossia è quello dei primi sette concili ecumenici, dal primo (325) al secondo (787) di Nicea; perciò è un magistero consegnato a testi datati eppure assunti come immutabili se non da un nuovo concilio, che in ogni caso non ne può modificare il valore di verità. In questo senso è una sorta di magistero massimo, ma "di carta" e di difficile tangibilità.

Un caso importante di questo magistero è rappresentato dal documento *I fondamenti della concezione sociale* emanato nel 2000 da parte del Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa russa; si tratta del più importante documento del magistero episcopale della Chiesa ortodossa dedicato alla dottrina sociale e il primo di tale genere che sia stato emesso da un Concilio dei Vescovi. La Chiesa ortodossa ha sviluppato un modo specifico per gestire saggiamente la tensione fra l'assolutezza e l'immodificabilità del magistero dei concili e le esigenze pastorali, variate nel corso dei secoli: si tratta della "economia" ecclesiastica.

C'è l'economia quando per necessità o per il maggior bene di alcuni o della Chiesa intera, con competenza e a certe condizioni, è stata permessa una deroga all'acribia, temporaneamente o in modo

permanente, purché la pietà e la purezza del dogma rimangano contemporaneamente inalterate.

L'economia indica la deroga all'esatta applicazione della regola ideale (anche canonica) per motivi di necessità o per il maggior bene di alcuni e della Chiesa; l'acribia indica invece l'esatta applicazione della regola.

Tuttavia, la categoria dell'economia non è semplicemente di valore giuridico; ha un valore più ampio e più profondo pastorale. Con l'economia, infatti, il pastore - cioè il soggetto proprio dell'economia - è chiamato a guardare insieme la verità e l'ideale indicati dalle fonti regolative della vita ecclesiale (l'acribia) e la condizione di fragilità e infermità dell'uomo nella storia, attento a non aggravarne il male o le difficoltà nel cammino verso la divinizzazione.

Per questo motivo, l'economia non è rigidamente regolata: il pastore ne fa uso secondo opportunità pastorale e questo uso non è giuridicamente predeterminato riguardo alla fattispecie, ai modi e all'ampiezza nella sua possibilità.

Le Chiese nate dalla Riforma - evangelica luterana, riformata calvinista (con la quale si è poi federata la Chiesa valdese) - e quella anglicana (che ha assunto l'impianto teologico calvinista con i *Trentanove articoli di religione* del 1563) non prevedono un magistero, né dogmatico né morale, unitario e universale, anche perché esse hanno una struttura organizzativa di tipo federativo.

Inoltre, l'etica protestante è un'etica della responsabilità del cristiano, che si basa su due principi. Il primo è la responsabilità del singolo uomo di fronte alla Parola di Dio (ossia di fronte a ciò che la Parola di Dio esige da ciascun uomo). Il secondo principio è che la volontà di Dio non produce leggi etiche generali, universali e date una volta per tutte, ma è un appello che richiede una risposta da parte dell'uomo, una presa di posizione.

Perciò è necessaria una continua ricerca della verità etica, che non può essere una ricerca solitaria, quanto piuttosto un confronto tra la coscienza individuale, la

Parola di Dio e le diverse interpretazioni cui la Parola dà luogo. È necessario pertanto servirsi degli strumenti dell'interpretazione e della discussione.

In materia di etica, quindi, le Chiese forniscono soltanto suggerimenti autorevoli. Ammettono la loro fallibilità, perciò non hanno alcuna autorità vincolante, come non è vincolante il riferimento a leggi canoniche (che pure

esistono, ma hanno un'autorità meno pressante, perché non possono mai sostituire il principio della responsabilità etica personale di fronte alla Parola). Inoltre possono avere posizioni diverse le une dalle altre (a volte persino all'interno della medesima confessione, come p.es. nella Comunione delle Chiese anglicane per quanto riguarda la questione della benedizione alle coppie omosessuali).

La difesa del matrimonio e della famiglia

Di fronte al diffondersi nella società contemporanea, soprattutto a partire dalla metà del XX secolo, di una concezione secolarizzata del matrimonio, sostanzialmente individualistica, e di leggi divorziste nelle legislazioni statali, tutte le Chiese cristiane sono state spinte a reagire criticamente.

La Chiesa cattolica ha in un certo senso già affrontato il problema assai prima di questo momento, con il Concilio di Trento e poi con il Codice

di Diritto Canonico (la cui ultima versione è del 1983).

Anche le Chiese protestanti hanno dovuto affrontarlo. Sebbene nella visione protestante il matrimonio sia materia di giurisdizione civile e non ecclesiastica, tuttavia l'introduzione civile del divorzio ha sollevato il problema di come giudicare da un punto di vista cristiano la legittimità etica di una legislazione che di fatto aboliva l'indissolubilità del matrimonio, aprendo quindi

un conflitto fra i principi etici cristiani e l'autonomia della giurisdizione civile. D'altra parte, l'emancipazione delle donne, conseguenza soprattutto del lavoro extradomestico, obbligava a una revisione critica del modello patriarcale di famiglia, largamente dominante e dato per scontato nell'etica familiare protestante da secoli. Inoltre, la "rivoluzione sessuale" ha dato luogo a una proliferazione di situazioni socio-culturali ben lontane dal modello tradizionale di coppia coniugale e di famiglia, com'era proposto praticamente da tutte le Chiese cristiane fino ad allora.

Nel contesto sociologico attuale, le Chiese protestanti hanno cercato da una parte di rivedere criticamente il giudizio spregiativo che riguarda le funzioni sociali della famiglia e rivalizzarne alcune e, dall'altra, di ridimensionare l'enorme domanda affettiva ad essa rivolta.

MARCO DA PONTE
Istituto di studi ecumenici
San Bernardino di Venezia

LA FAMIGLIA NEL MESSAGGIO BIBLICO

La coppia umana ('Adam, «l'umano»), intesa come attrazione originaria tra uomo e donna, diventa segno di riferimento e pone in risalto la *relazione* come necessaria per ogni essere umano e nella vita sociale. In questa direzione si muove anche il Cantico dei cantici. Nei primi due capitoli della Genesi l'umano, "immagine di Dio", manifesta tale caratteristica nella diversità sessuale e nella concreta relazione, realizzata in corrispondenza agli *atti creativi di Dio*. Il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Il testo e il contesto delineano il senso e le qualità della relazione, che coinvolge ogni famiglia e ogni legame. L'ebraico: *'ezer kenegdo* "aiuto come davanti a lui" implica *uguaglianza e differenza e necessità di relazione* per ogni essere umano, in ogni caso (ad es. l'amicizia); la coppia è simbolo di tale bisogno, "porsi di fronte, davanti", a confronto. Oltre a stare "davanti", la metafora della *costola*, letteralmente «uno dei suoi lati» (*šēlā*, 2,22-23), avverte che ognuno contiene e manifesta "un lato", un volto dell'umanità. La differenza con "l'altro" si completa quando si sta "accanto" (a lato), si scopre la solidarietà e il procedere insieme. La relazione avviene quando il confronto conduce alla prossimità, al prendersi cura e camminare insieme.

Il Vangelo

Nei confronti della famiglia ebraica, patriarcale e regolata da leggi e regole fisse, Gesù muove una critica, che accentua la necessità di far prevalere il Vangelo sui legami familiari.

= La riflessione nelle prime comunità parte dalla realtà concreta, per accentuare le nuove relazioni possibili in contesto di fede, ispirate alla vicenda di Gesù (il Vangelo), che in ogni situazione si possono mettere in atto. Così la fedeltà e l'amore coniugale saranno risposta al Vangelo avendo come motivo ispiratore la fedeltà di Cristo alla Chiesa sposa. Le relazioni devono essere improntate a benevolenza e "umanità", ad amabilità, attenzione educativa e progressività.

Diverse tipologie ed esperienze hanno caratterizzato la storia della famiglia, come del matrimonio. Il centro ispiratore non è la forma della famiglia, ma lo stile delle relazioni che chiedono riflessione e risposte storiche, per attuare segni di Vangelo in diversi ambiti e luoghi, in una perpetua capacità di "riforma".

Perciò, diventano utili i molteplici aspetti, che possono essere sviluppati e ripensati (cambiano i ruoli di padre e madre, la posizione della donna, la relazione tra maschile e femminile, le relazioni corte e frammentate, ecc.), lasciandoci stimolare dalle domande che la cultura ci pone. Implicano il ripensamento e la ricerca dei riferimenti fondamentali per un tipo di presenza o stile cristiano.

Relazione condivisa

È importante forse un passo di Giovanni 19,27b: "le cose proprie" (*eis tã idia*, Vg in sua, Cei nella sua casa), in cui il discepolo

MARCELLO MILANI
Facoltà teologica del Triveneto
(continua a pag. 8)

CONSULTORIO "REZZARA"

Il Consultorio familiare, fondazione collaterale ed autonoma, offre servizi rispondenti ai bisogni emergenti del territorio e, grazie alla pluridecennale esperienza, si è delineato nel tempo, come un Consultorio Familiare Socio Educativo, di natura privata, ma in stretta relazione con altri enti del territorio che promuovono il benessere e sostengono le situazioni di fragilità. Esso opera nel rispetto della persona umana, considerandola la protagonista della sua storia.

Le attività del Consultorio sono rivolte all'intera popolazione e, nello specifico, prevedono interventi rivolti a singoli (adolescenti, giovani, adulti ed anziani); a coppie; a genitori; a famiglie; a gruppi.

Pluralità di offerte

Il Consultorio "Rezzara", offre un luogo di sostegno alla famiglia in tutte le sue accezioni e pone l'attenzione alle problematiche quotidiane della vita familiare.

Oltre alla storica sede di Vicenza, il Consultorio ha aperto tre sportelli in Provincia: a Ca-

misano, Chiampo e Povolara di Dueville, dove opera in due ambiti: quello della prevenzione e della promozione del benessere e quello del sostegno e dell'assistenza a chi vi si rivolge.

Le Attività dello sportello sono: Consulenza psicologica: rivolta ad adolescenti e giovani, ad adulti e coppie in situazioni di difficoltà individuale e/o relazionale. Attività sociale: sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare per la riorganizzazione delle relazioni all'interno della famiglia.

Il Consultorio offre sostegno all le persone e le famiglie nella loro complessità, affinché possano gestire in prima persona le loro situazioni, partendo dalle personali abilità di autodeterminazione e di scelta.

I professionisti del Consultori - vincolati alla riservatezza e segreto professionale - mirano a potenziare concretamente le competenze personali di ciascuno nell'affrontare i problemi che possono scaturire da specifiche esperienze di vita e dai compiti connessi al ruolo sociale.

La segreteria è raggiungibile al 3505170615.

ATENEIO DEL REZZARA

L'Università adulti/anziani di Vicenza, prima nel Veneto, si è proposta negli anni di sviluppare una cultura media. In considerazione del fatto che la scolarità degli anni passati è ora diversa, l'Istituto Rezzara offre la possibilità di coinvolgere i professionisti in età pensionabile per approfondimenti tematici partendo dalle ricchezze delle loro competenze ed età. La proposta dell'Ateneo del Rezzara è quella di avviare gruppi di studio, di neo pensionati, al fine di offrire l'occasione di ricerca continua e condivisione delle risultanze tra i partecipanti. Per le persone che trovano una frattura tra l'impegno lavorativo e la pensione, l'Ateneo è qualcosa di originale: apre ai corsisti la possibilità di perseguire una sintonia con sé stessi e con il mondo circostante. Il risultato sarà quello di contribuire alla pienezza della propria esistenza nell'ambiente di vita e nella società.

Obiettivi

Il progetto parte dall'idea che attraverso la cultura è possibile rigenerare la persona, che dopo la pensione, deve riprogettare la propria esistenza e trovare nuovi interessi.

- Offrire una cultura aggiornata
- Formare alla ricerca
- Interpretare la realtà
- Stimolare alla partecipazione

Monografie negli ambiti

- Temi storici
- Temi filosofici
- Temi scientifici
- Temi religiosi e interreligiosi
- Problemi dell'ambiente
- Antropologia relazionale
- Situazioni geopolitiche
- Economia, industria e globalizzazione

RIGENERARSI E RIMETTERSI IN GIOCO

Dalla consapevole e profonda riflessione sulla condizione degli anziani, che esprimono una sapienza maturata in tanti anni di amicizia, di accoglienza, di conversazione, di condivisione di vita, nasce la proposta che dà origine al progetto "Rimettersi in gioco".

Dal 1981 l'Istituto Rezzara è impegnato a promuovere una riflessione sulla necessità di valorizzare e favorire l'invecchiamento attivo e sul ruolo cruciale degli anziani nella nostra società.

Poiché le stime parlano, nei prossimi decenni, di un ulteriore aumento, dei "grandi vecchi", non è più possibile continuare lungo la strada dell'indifferenza, dell'inerzia e della paura. Servono politiche adatte a governare un fenomeno che non è e non sarà ingestibile, anzi offrirà opportunità di occupazione e di nuovi lavori per i giovani.

Le risposte possono venire dalle istituzioni e dalla società, se insieme sapranno valorizzare tutte le professioni (sanitarie, sociali, educative) e quanti altri a diverso titolo gravitano intorno

ai problemi e alle potenzialità dell'invecchiamento. Occorre acquisire maggiore consapevolezza del valore e delle qualità delle risorse di cui gli anziani sono portatori ed incanalare le competenze pregresse verso i coetanei.

A tal fine, l'Istituto Rezzara lavora per promuovere la partecipazione attiva di azioni attraverso l'apporto di altri anziani, formati a tal senso.

Percorso per gli animatori di attività o anziani-guida, volto a maturare conoscenze, abilità e competenze di natura pedagogica e comunicativa. Per realizzare interventi capaci di rispondere alla crescente domanda educativa espressa dalla comunità per un invecchiamento attivo.

Corsi di dinamica di gruppo, psicologia dell'età adulta, tecniche di animazione, con inizio a maggio.

Le sedi operative sono Vicenza e nel quartiere di Bertessinella; Camisano Vicentino, Arzignano, Chiampo, Alte di Montecchio Maggiore, Sandrigo e Bassanese.

SOSTIENI ED INCORAGGIA A SOSTENERE L'ATTIVITÀ DEL REZZARA

Contribuisci con una donazione libera oppure devolvi il tuo 5x1000 all'Istituto Rezzara. Il contributo può fare molto e non ha alcun costo.

Basta indicare nella dichiarazione dei redditi (utilizzando il modello integrativo CUD, il modello 730/1-bis, il modello unico persone fisiche) il codice fiscale:

00591900246

firmando nel riquadro indicato come "Sostegno al volontariato".

INCONTRO FRA LE GENERAZIONI

(continua da pag. 3)

sono profondamente incerte e condizionate dall'esterno, quindi bisogna fare una riflessione sui modelli educativi da portare avanti. Un primo passo è attribuire al padre il ruolo fondamentale. Il padre è il primo fra gli estranei, deve entrare nella vita dei figli da subito, perché è il ponte con il mondo esterno e l'esperienza. La famiglia non deve lasciare debiti ai figli, nel senso di dolori e traumi, perché poi i figli si portano avanti questi

debiti. Uno dei traumi più grandi è la perdita di uno o di entrambi i genitori. Uno sviluppo appropriato dell'io si verifica solo se i legami relazionali si caratterizzano con soddisfazione, stabilità e durezza, poiché lo sviluppo dell'io è funzionalmente legato alla natura delle prime relazioni significative del bambino. È importante che l'attaccamento si sviluppi in maniera appropriata, poiché da questo dipende lo sviluppo armonioso della persona.

LA DONNA SENZA TUTELA

(continua da pag. 5)

fabetizzazione e dell'informazione. La sua azione è quella del servizio (*seva*), e non del profitto ad ogni costo. Il bene comune esige il sacrificio di una parte delle entrate, del proprio tempo e del proprio piacere: è quel sacrificio per gli altri che in una donna sorge quasi naturale e viene esercitato comunemente nella maternità. Ma la donna *non dovrà tacere* quando è il caso di parlare per proclamare la giustizia: una delle più antiche e belle

forme del divino nell'India vedica è la parola, *vac*, che è anzitutto la divina Parola creatrice, fonte di ogni sapienza e proclamazione della giustizia.

L'ascesa verso la saggezza, che è compito di ogni creatura umana, non può essere affidata solo ad una parte della società: la donna può e deve essere strumento di rinnovamento spirituale proprio in quanto capace di amore disinteressato ed atta a congiungere i poli opposti di molteplici tensioni.

LA FAMIGLIA NEL MESSAGGIO BIBLICO

(continua da pag. 7)

amato da Gesù accoglie la madre: facendo appello a 14,23 (chi osserva... il Padre mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui"), il passo suggerisce l'immagine della famiglia con i beni morali-spirituali condivisi. Ogni comunità, perciò, può diventare, *per analogia*, famiglia di Dio, in cui Dio è presente, opera, dona la sua eredità.

In particolare, potrebbero

essere presi come riferimento tre tratti che caratterizzano la «santità» di Gesù Cristo, il suo «stile» unico di presenza: accanto all'autenticità o concordanza con se stesso, l'ospitalità o empatia con l'altro (= *presenza ospitale*) e la libertà rispetto alla morte o dono di sé (= *presenza gratuita*), che rigenerano la "fiducia/fede elementare" di fronte a una profonda crisi di fiducia che lacera la nostra convivenza anche nella famiglia.

REZZARA NOTIZIE 2020

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2020 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

53° Convegno sui problemi internazionali

**"INTELLIGENZA
ARTIFICIALE E UOMO"**

Vicenza, Monte Berico - settembre 2020